ANNO I. Cotrone, 17 Agosto 1913. Num. 6.

Conto corrente postale

CORRIERE CALABRESE

GIORNALE POLITICO, AMMINISTRATIVO, COMMERCIALE

SI PUBBLICA OGNI DECADE

Abbon.to annuo L. 4,00
Un num. separato » 0,05

Direttore Gustavo Punzo

S. Ecc. Giolitti e il nostro Collegio

La lotta che s'è ingaggiata nel nostro Collegio si è divisa nei due campi di ministerialismo e antiministerialismo. Il Morelli sta pel primo, pel secondo sta l'On. Lucifero.

Come in tutte le lotte nelle quali predomini l'elemento ministerialista, l'antiministeriale ricorre a tutte le accuse di servitù per menomare le figure che si trovano nel campo opposto, così da noi i Sonniniani che si potrebbero più propriamente chiamare antigiolittiani, gettano sul corpo elettorale l'accusa d'una pretesa servitù e contro l'On. Giolitti la calunnia d'aver rovinato le finanze italiane e l'Italia, qualificandolo per uomo politicamente fortunato, ma non politicamente grande.

In primo luogo, se dovessimo rispondere a tutti gli argomenti degli avversari, diremmo soltanto questo: come noi *serviamo* (lasciamo passare la frase) l'On. Giolitti, così i Sonniani servono l'On. Sonnino, come l'anarchico serve la sua paranoia rivoluzionaria alla quale, per malattia fisica e per indebolimento dei centri inibitivi, è tristemente assoggettato; nella stessa guisa infine che alcuni dei nostri, nella grande politica, sonniniani, nella piccola poi servono a delle figure scialbe, insipide, vuote d'ogni sostanza.

Noi però, che conosciamo l'importanza del fattore dell'autorità nelle funzioni sociali d'ogni ente, ammettiamo che di questa autorità debbono essere investiti gli uomini più idonei, gli uomini che, oltre a possedere capacità indiscutibili politiche, sono stati imposti, da momenti favorevoli della vita pubblica, nelle forme, anch'esse politiche, della simpatia e della fiducia delle maggioranze.

S. Ecc. Giolitti è quest'uomo, oggi, in Italia. Egli ha meriti particolari nell'alta diplomazia; ha vedute sicure dell'andamento pratico e della vitalità dei partiti; ha un intuito profondissimo del valore dei vari partiti; ha una conoscenza perfetta della situazione che spetta all'Italia nel gran quadro dell'internazionalismo.

Questi i meriti. La sua fortuna politica gli è derivata direttamente da' suoi metodi politici i quali costituiscono il migliore dei meriti da lui posseduti.

Tutti noi ricordiamo le repressioni usate contro l'ingresso e la partecipazione ufficiale delle classi operaie alla lotta di partito fino al 1900. Quasi tutti i parlamentari, non escluso Crispi, temevano i rumori delle plebi, le minacce della teppa che vestiva abiti socialistoidi e sovversivi; avevano paura anzi di ogni movimento, anche serio e dignitoso, della classe operaia, e reprimevano, credendo di porre, in tal modo, un rimedio efficace.

Le conseguenze di tali repressioni furono i vari moti rivoluzionari che scattarono a riprese dal 93 al 98.

In quest'epoca molti grandi politici, tra' quali Imbriani, Cavallotti, Fortis, Zanardelli, Giolitti, compresero che gli eccessi di partito non si distruggono che nella libertà; è la società stessa che pone argine alle correnti che non sono ordinate al bene comune.

I primi morirono, ma se fossero vissuti, Giolitti li avrebbe superati per la tattica di tacitare le permalosità assurde dei rappresentanti dei partiti sovversivi.

Concessa la libertà d'associazione, la libertà di stampa, la libertà di sciopero, la libertà d'azione, l'ordine pubblico era affidato al buon senso e alla coscienza delle maggioranze, e non alle baionette o al piombo dei soldati.

I sovversivi avrebbero continuato, come continuarono, in un illogico e puerile atteggiamento contro tutti gli atti del Governo e tutti i più importanti fatti della della vita pubblica.

S. Ecc. Giolitti li ha sopraffatti col riso, il più potente metodo di critica: riso che qualche volta è una bonomia innocente, qualche volta, al contrario, è una derisione cruda e velenosa.

Gli avversari si sentono annichiliti, disarmati: essi stessi hanno compreso che quello che vi è di positivo, di sostanziale, di pratico, di veramente utile e attuabile nella democrazia attuale, S. Ecc. Giolitti non solo lo ha incluso nel suo programma e lo ha vidimato, ma lo va con rapidità e con autorità magistralmente attuando: l'ultimo suo progetto del suffragio universale sembrava, cinque o sei anni fa, ancora un'utopia.

Questo è S. Ecc. Giolitti; questa la ragione de' suoi trionfi.

Ma vogliamo rispondere qualche altra cosa ai Sonniani del Collegio; vogliamo rispondere che per noi ministerialismo non vuol dire esclusivamente giolittianismo, ma partito dominante al Governo.

Finchè S. Ecc. Giolitti avrà vita, la politica italiana non sarà che una prossima e legittima emanazione dalla sua volontà e delle sue idee; ma siamo ugualmente convinti che egli può, come un Cincinnato, ritirarsi dalla vita politica per qualche tempo, e il Governo che gli succede è maggioranza, è ministerialismo, al quale noi... (diciamola ancora una volta la brutta parola) *serviamo*.

Invece *(invece)* i Sonniani improvvisati ed estemporanei del nostro Collegio sappiano che se esiste un Sonnino, non esiste il Sonninianismo, perchè Sonnino non ha un partito e non ha neppure un programma diverso, nelle linee generali, da quello verso la cui attuazione è necessariamente avviato qualunque Governo democratico e libero.

Soltanto diciamo sottovoce che il suo programma si distacca leggermente *per metodo* da un vero programma moderno. Leggermente oggi, per l'imposizione che gli han fatto i tempi; ma più di dieci anni fa, prima che si rompesse coi metodi sbirrari e schiavistici, il Sig. Sonnino non la perdonava al popolo, all'operaio che si organizzava e irrompeva, in qualunque modo, nell'immense agitazioni della nostra vita. Il Sonnino è sopravvissuto per indicare un fenomeno parlamentare «fortunato», un fenomeno che appartiene, nella storia o, meglio, nelle cronache del nostro Parlamento, al periodo d'una controreazione al nuovo e puro indirizzo che la politica italiana democratica ha aperto dopo i famosi moti di Milano del 98.

Difatti egli è rimasto sempre isolato; e ha trovato dei compari e degli amici personali che lo hanno sconsigliatamente seguito nella via di una opposizione curiosa, quasi comica.

Un discorso politico di S. Ecc. Facta

Gli elettori di Perosa Argentina hanno offerto un sontuoso banchetto a S. Ecc. Facta. Il Ministro ha pronunziato un discorso politico che è una prova inconfutabile delle grandi conquiste che l'Italia va facendo nelle vie della civiltà.

S. Ecc. Facta esordisce ricordando le lotte che lo mandarono al potere e i suoi sogni d'allora; e si compiace nel vedere che parte di essi sieno stati già attuati.

Adua e Tripoli sono due tappe per le quali la nazione passa per epurarsi e ingigantire: Adua, un termine di dolore e di scoramento; Tripoli, un termine di impavida e valorosa resurrezione.

L'Oratore rivolge un saluto fraterno all'On. Giolitti, al quale egli è unito non solo da vincoli di amicizia, ma da comunione d'idealità.

Dice che il programma politico deve avere una sola meta: il benessere, la prosperità, la grandezza d'Italia, la riaffermazione di tutte le virtù di questa nazione storica.

Rivolge un saluto ai nuovi elettori che sono entrati nella vita pubblica e si dichiara convinto che queste nuove forze politiche spingeranno la nostra assemblea parlamentare verso la soluzione di nuovi problemi sociali.

S. Ecc. Facta inneggia ai destini dell'Italia e della nostra stirpe con parole nobili entusiastiche.

L'oratore è stato spesso interrotto da calorosi applausi e alla fine del suo discorso è fatto segno a una prolungata ovazione.

Il caso Midaglia

Il caso dell'Arciprete Midaglia non è un caso che dovrebbe molto interessarci per tante ragioni, in prima perchè, come abbiamo detto e ripetuto, la nostra è lotta di principii e non una questione bizantina e oziosa di nomi e di persone.

Ma il caso dell'Arciprete Midaglia, dopo quello che in settimana ha pubblicato la *Calabria Nova*, diventa interessantissimo per dimostrare in qual modo lottano i nostri avversari, e per far notare, *pardon*, la loro umile elevatezza morale.

Noi riconosciamo il diritto dell'astuzia ai belligeranti, ma neghiamo loro la viltà di rincrudire sul vinto.

Essi, avendo strappato una specie di ritrattazione da un povero messalista per uso e consumo elettorale, pubblicano su la *Calabria Nova* questa ritrattazione e insolentiscono con ogni buona maniera d'improperie contro il povero Midaglia; lo prendono per un asino che riesca a scrivere una letterina sgrammaticata dopo avervi lavorato su per notti e giorni; lo pongono su un fondo ridicolissimo, mettendo in caricatura, mi pare, perfino le funzioni sacre del prete cattolico e le pratiche del devoto cattolico; dicono al pubblico che il Midaglia è un arciprete malconcio dalla Curia di Cariati per parole ingiuriose contro un suo Vescovo.

Tutto questo francamente è contro il senso della giustizia e vogliamo essere eloganimi in suggerimenti ai nostri avversari; se costoro continueranno su la via del poco rispetto verso le persone, finiranno con l'alienarsi, più di quanto lo sia, la coscienza elettorale.

L'insulto non è mai lecito contro un vinto o contro un impotente a difendersi; e i luciferiani (gente dialolica!) se mai si sentono chiamati a insolentire contro il signor prossimo, perchè non esercitano questa loro tendenza contro i liberi, contro coloro che non si fanno vincere?

Il March. Morelli non è anticlericale

Siamo in materia di arcipreti, di clericalismo e anticlericalismo.

L'Arciprete Midaglia rifiuta l'appoggio (o meglio il suo voto personale) al Morelli perchè il *Morelli è anticlericale*. Egli, nella lettera-ritrattazione che gli sarà stata imposta da qualche Curia per raggiri dei sostenitori del Lucifero o da qualche sostenitore del medesimo che aveva la forza di farlo, dice così: «Non smentisco l'autenticità della lettera (pubblicata dal *Corriere Calabrese*; e manco male che non la smentisce); ma poichè proprio oggi, in seguito a tale pubblicazione, sono *venuto a conoscenza dei sentimenti anticlericali del mio candidato*, per la mia dignità di sacerdote ritiro qualsiasi compromesso fatto in precedenza».

Apriamo una parentesi per dire che questa lettera veniva nientemeno pubblicata sul periodico socialista *Vita Nuova*, un periodico quindi anticlericale (!), al quale, asserivamo nell'ultimo Numero del Corriere, l'On. Lucifero è raccomandato o si fa raccomandare dai tre socialisti di qui....

Chiudiamo la parentesi e diciamo che se gli avversari sono ricorsi a un *giornale anticlericale*, per pubblicare una *ritrattazione clericale* essi accusano, oltre che poco buon senso, la loro natura di clericaloidi o di clericali di non puro sangue e, nella migliore ipotesi, di anticlericali.

Ma possiamo oltre: ove mai si è letto che il Marchese Morelli è un anticlericale? nel suo Programma vi è qualche parola, qualche lontana allusione a mire anticlericali? neppure per sogno.

Forse il Morelli ha scritto a qualche signore del Circondario, dichiarandosi as-

sociato alla *Giordano Bruno*? non lo crediamo.

E allora da dove è uscito il battesimo di anticlericalismo che si vuol dare al Morelli?

Ve lo diciamo noi: da una banale, goffa e sciocca, ma sciocca sciocca e sciocchissima manovra avversaria.

Gli avversari, per strappare una ritrattazione da un arciprete che, secondo i Canoni Tridentini, dev'essere di spirito povero e che intanto aveva dimostrato spiriti bellicosi di civiltà, di *fulgori ventesimi* (mi comprendete la frase!...), dovevano ricorrere all'astuzia o di far comprendere al Vescovo del Midaglia (l'eroe del giorno) che il suo sulbalterno fosse un Lutero redivivo o d'incutere timore al Midaglia e al suo Vescovo, affermando, con la più paffuta e mustacchiuta faccia del mondo, che il Morelli è l'Anticristo, il devastatore delle chiese, il persecutore dei picozzi. (È la ibrida parola usata dai nuovi.... amici del Midaglia).

Se invece dalle candidature in voga si dovesse desumere qualche cosa di anticattolico, più che di anticlericale, si dovrebbe ricorrere al feminismo. Il feminismo, dalla sua forma intransigente e rigida delle suffragette inglesi alla forma più mite italiana, contiene sempre una dose di eresia, concede sempre alla donna certe funzioni sociali che non sono troppo ortodosse, che sono appena e per necessità di tempi tollerate praticamente dai rappresentanti ufficiali del Cattolicismo.

Ora noi sappiamo che il Morelli non è neppure un feminista....; e sotto questo altro aspetto egli è immune perfino dalle eresie che il feminismo consuma contro il domma vaticano.

Ai nostri lettori.

Abbiamo pubblicato questo articolo come una delle tante note comiche di cui sono piene le Cronache delle lotte politiche

---

Per un apologeta

Fra alcune carte di questo Municipio destinate al cestino mi è capitato oggi, tra le mani, un numero de «Il Tramonto» diretto a questo Sindaco, nelle cui colonne, perchè segnata a lapis, una corrispondenza da Savelli pretendeva d'esser letta.

Si tratta nientedimeno che di una dichiarazione di fede alla politica ed all'opera benefica dell'On. Lucifero da parte del Segretario Maone, che ha creduto brandire la spada in favore della candidatura del deputato uscente, a cui senza alcuna esitazione ha arso tutto l'incenso della sua fantasia.

Egli tiene sul serio farci sapere che l'On. Lucifero è un esempio di carattere, onestà e gentilezza e, se si limitasse e questa dichiarazione laudativa, io, in vero, non troverei nulla da ridire; ma, quando ha il coraggio di affermare che il nostro Deputato in ventitrè anni di medaglino «ha ben curato sempre - si noti questo avverbio - gl'interessi del collegio, come lo provano le sue nobili battaghe parlamentari», viene una voglia matta di domandargli quali siano questi interessi ben curati, quali le battaglie vittoriosamente combattute.

Forse per la mia età troppo giovane non mi è dato conoscere a fondo la storia del nostro Collegio, e quindi i miracoli operati dall'On. Lucifero, che hanno attirato quel diluvio di lodi da parte del caro amico Maone; ma, per detto di vecchi elettori di qui e dei paesi vicini, parrebbe che il Collegio fosse ora nelle identiche condizioni, se non peggiori, di quando per nostra sventura si appioppò per la prima volta alle nostre spalle il March. Lucifero.

Se poi il Segretario Maone vuole rendersi veramente benemerito di queste misere popolazioni di montagna, contro i cui mali con coscienza futurista prescrive la rielezione dell'On. Lucifero, egli, ch'è una persona cui la memoria e la sincerità non han fatto mai difetto, dica un pò a noi, ignoranti del passato, senza perdersi in vaghe affermazioni di stima, che cosa ha avuto Savelli e tutto il suo Mandamento dall'opera personale del deputato di Cotrone.

La risposta sarà pronta: il Sanatorio antimalarico, che, aggiungo io, per la sua assoluta insufficienza è una prova inconfutabile dell'impotenza dell'On. Lucifero.

Si faccia coraggio il simpatico Segretario, e tiri fuori fatti e non parole e dimentichi un pò il Sanatorio, il cui impianto, Dio mio, non merita invero uno sforzo di cinque legislature.

Che se poi egli riuscirà a dimostrare, in nome di un passato veramente benefico per noi, la convenienza della rielezione dell'On. Lucifero, secondo il Maone, *vigile custode degl'interessi del Collegio*, io non esiterò un momento a ricredermi e ad unirmi a lui nella prossima lotta politica.

Torni, il caro Segretario, ad illuminarci su «Il Tramonto», nella cui ombra speriamo rimanga spenta per sempre la stella dell'On. Lucifero.

Prof. Francesco Santise

Agli elettori del partito popolare del Collegio di Cotrone

Da molto tempo eravamo adusati alla idea che ogni elezione ci accostasse d'un passo alla morte politica del nostro collegio; tuttavia noi, fieri del nostro carattere calabrese, siamo accorsi contenti alle urne per raccogliere sul nome dell'Onorevole Lucifero votazioni plebiscitarie.

La ragione di questo fenomeno singolare va cercata un pò nella psicologia, un pò nell'etica del popolo di Calabria, il quale, calunniato, aveva bisogno di dimostrare che, in fatto di moralità, è tutt'altro che il fondaccio delle genti italiane. E poichè la vita pubblica scevera i galantuomini autentici da quelli soltanto verniciati, nutrimmo fiducia che il Parlamento sarebbe stato per noi la stamigna più atta a fare la cernita che si desiderava.

Il March. Alfonso Lucifero era quanto di meglio poteva impersonare un nostro ideale, onde non esitammo a mandarlo là ove si raccoglie il fior fiore della Nazione per rappresentarci. L'On. Lucifero non durò fatica per conoscere il posto che gli competeva, e sedè nel settore della Camera, ove, è tradizione, siedono gli uomini più eminenti per carattere parlamentare e sociale.

Però, se quel posto soddisfaceva la nostra ragione morale, non poteva parimenti soddisfare la nostra ragione economica, e a lungo andare ci avrebbe travolti in disastro, perchè, oramai, ognuno sa che nel «Bel Paese» spira un vento infido capace di spegnere tutte le fiaccole accese innanzi all'altare del Diritto e della Giustizia, se non si fa parte di una cricca o di una camerilla qualunque, o se non se ne è il fustigatore coraggioso ed energico.

L'On. Lucifero ebbe sempre ripugnanza di affiliarsi alle cricche, e noi, per questo, gli battemmo le mani e gli confermammo cinque o sei volte il nostro mandato. Ma, d'altra parte, ebbe troppo cura di starsene in disparte per amore del quieto vivere o per timore di provocare oppositori, seguendo una politica di languore e d'inerzia. Restò il solo deputato d'Italia che non chiese e non pretese mai nulla per il bene del suo collegio; disprezzò persino le provvidenze che una legge apposita ci accordava. Pago di potere accontentare in qualche modo un elettore influente, tutto il resto era cosa da potersi trascurare.

Malgrado ciò, noi altri affetti da cecità cronica, preoccupati fin troppo del lustro del buon nome, trovammo sempre e troviamo ancora sufficienti ragioni per giustificare una politica di rinunzie e di abnegazione, noncuranti che ne paghiamo il fio con parecchi decennii d'attrasso.

Per fortuna nostra però, i più moderni, i più conoscitori della vita pratica, della vita che si vive, a l'On. Lucifero non sanno perdonare l'abbandono assoluto in cui ha lasciato il suo collegio e la stasi mortifera che su di questa incombe, e a noi non sanno perdonare la insensata complicità, mentre dovremmo sapere che di materia sporca ce ne è in abbondanza più che da noi, in ogni parte d'Italia.

Mettiamoci una mano sulla coscienza e saremo costretti a confessare che essi hanno ragioni d'avanzo.

Segnato così dal fatale andare il nuovo indirizzo, fa mestieri orientare il nostro collegio verso una politica eminentemente ministeriale, se il ministero ci farà del bene; d'opposizione, se la opposizione ci eviterà un male. In altri termini, la nostra politica dovrà essere quale il Governo la vuole: di ministerialismo se il Governo non si ostina a negarci quello di cui abbiamo bisogno, di agitazione e di ribellione se si ricorda di mandarci soltanto agenti di tasse ed impiegati fiscali.

L'On. Lucifero sarà capace di ciò? Rispondiamo con franca parola: Non ci pare: la storia ammaestra, e trent'anni della storia di un uomo non si distruggono.

Da ciò la ineluttabile necessità di trovargli un successore. Un successore che continuando nel collegio la tradizione di cortesia e di gentilezza, nel Parlamento la tradizione di integrità e di galantomismo, inizii nel tempo stesso, ove sia necessario, una politica forte di azione e non di transazione, di pugne senza soste fino a che il collegio di Cotrone, oggi il più abbandonato, non si metta alla pari dei più progrediti d'Italia.

Trent'anni abbiamo atteso con stoica rassegnazione l'uomo che ci voleva, ed ora che nella persona di Umberto Morelli lo abbiamo trovato, è doveroso, è onesto uscire da ogni falso umano riguardo e affermarci sul nome di lui con compattezza esemplare.

Che se l'On. Lucifero vuole davvero lasciare una traccia luminosa nella storia, non ha che imitare (mi si permetta il confronto) il Marchese Tapparelli D'Azeglio quando, scorto la mente poderosa di Cavour, si ritira spontaneamente da capo del governo perchè questo venisse affidato alle mani robuste di lui.

In questo modo si renderà benemerito dinanzi al suo paese ed avrà diritto alla nostra imperitura gratitudine.

Domenico De Sessa

D. V. G. — È inutile pubblicare la sua lettera con delle iniziali; si tratterebbe di pubblicare una delle numerose adesioni che ci pervengono dal Collegio e che conserviamo senza dare alla stampa.

Circo Equestre Bizzarro

Da una settimana si trova su questa piazza il Gran Circo Equestre Italo-Orientale del Cav. Eugenio Bizzarro.

È un Circo importante e completo per numero e valore degli artisti e per varietà di programma.

Tutte le sere il pubblico accorre sempre più affollato e tutte le sere applaude, si diverte, s'interessa degli spettacoli belli e attraenti.

Il Cav. Bizzarro ha un gruppo di stalloni ammaestrati con fine arte e con abilità; Genio, intelligente, e Fanella sono i cavalli preferiti dal domatore.

Le cavallerizze lavorano con grazia e agilità: - Nunziatina, Gioconda, Angelina, Adelina, Maria passano su la pista del Circo come figure che appassionano.

La padronanza di sè e la sicurezza con le quali il cavallerizzo Ernaldo Zanaboni esegue esercizi e salti assai difficili suscitano entusiasmo.

Il Vitale esegue anche con perfezione il salto mortale e i pericolosi salti tra i cerchi.

Morbitelli è un cavallerizzo elegante, e piace molto pe' suoi giuochi a fantasia.

Miss Giannina, un bel tipo di artista, è una eccellente contursionista.

I fratelli Adolfi sono bravissimi negli esercizi su le Scale incantate, come bravissimi i fratelli Warington, anellisti equilibristi e atleti.

Un numero di molto interesse ed effetto per la natura dei giuochi e la sveltezza con la quale essi vengono fatti è la famiglia Nagel's, i cinque icariani acrobatici, tra i quali eccelle il piccolo Mario.

Miss Amalia si distingue come equilibrista sul globo.

La *Troupe* Bizzarro ha dei comicissimi ed eccentrici *clowns* d'una straordinaria originalità in Gaetano, Guido, Giacomino, De Medici, Gigi, Alessandro, Sigaretta; ha un repertorio esteso di Pantomime piacevolissime, di balli, di esecuzioni musicali e ricchi vestiari e uniformi di gala.

Giovedì sera vi fu serata in onore e a beneficio di Miss Gioconda, la quale fu fatta segno a ovazione; l'anfiteatro era letteralmente gremito di pubblico entusiasta della seratante.

Fu eseguito il *Bambù Giapponese* dal Cav. Bizzarro e da Miss Gioconda.

La serata riuscì anche perchè tutti gli artisti scelsero gli esercizi più difficoltosi e più attraenti del loro programma.

Nel Banco di Napoli

Catanzaro, 14 agosto 1913.

La puntata di cronaca pubblicata dal Popolo *di qui contro l'egregio Direttore del Banco di Napoli in Catanzaro ha prodotto una penosissima impressione.*

A Catanzaro il cav. del Re è conosciuto per persona incapace d'abusare della sua carica per concedere o negare arbitrariamente i Fidi. Egli è stimato pel disinteresse col quale disimpegna questo difficilissimo mandato, oltre che per l'impulso che continuamente dà al commercio e all'industria con l'agevolare le migliori e le più sicure *forze della nostra Provincia.*

Ricordiamo che per suo vivo interessamento Cotrone e Pizzo godono le Agenzie del Banco di Napoli.

Circa le continue lagnanze che pervengono al periodico Il Popolo, *diciamo che, sfrondata la esagerazione contenuta*

nell'aggettivo continue, se è vero che vi sono delle lagnanze si potrebbero ridurre a lagnanze avanzate da gente che non conosce quali responsabilità abbia un Direttore d'Istituto nel concedere Fidi o aumentarli nella crisi generale che reprime il commercio.

Noi quindi protestiamo contro ogni attentato fatto alla serietà dell'egregio Cav. del Re, e gli riconfermiamo la stima che gode presso tutta la classe commerciale e industriale della Provincia.

Gare Sportive

Le Gare sportive, da noi indette, avranno luogo domenica 31 agosto, alle ore 16.

Il Programma che sarà pubblicato oggi è il seguente:

Nuoto. — *Tragitto: Spiaggia Forche, Spigolo Giunti (metri 1000).*

Canottaggio. — *Tragitto: Spigolo Giunti, Garitello Testata Porto Nuovo, Garitello Centro Porto Nuovo, Spigolo Giunti (metri 2000).*

Podismo. — *Tragitto: Partenza Palazzo Giunti: Doppio circuito città (Viale Margherita, Via Ospedale, Via Marina, Viale Margherita), (metri 5500).*

Ogni Gara ha 3 Premi (I, II, III) coi relativi Diplomi.

I premi saranno in settimana esposti al Caffè Garibaldi.

Iscrizione per ciascuna Gara L. 1,00.

Le iscrizioni si ricevono, fino alla sera del 30 agosto, presso il Salone del Signor Giuseppe Scalise. La Gara è libera.

Cotrone, 15 agosto 1913.

Il Comitato

I TRIBUNALI A COTRONE

Cotrone

Cotrone-Catanzaro Marina Km. 69

Belvedere Spinello-Rocca di Neto (Disagiatissima via mulat.ra) Km. 15,2

Rocca di Neto-Cotrone (Stazione) (Via carrozzabile) „ 19,2

Savelli-Casino: Viottola mulattiera attraverso una faticosa vallata impraticabile d'inverno e il cui tragitto disagiato, che non si può fare tutto a dorso delle cavalcature, si compie in due lunghe ore.

Vi è una via carrozzabile che non torna conto farla perchè è lunga km. 26 al Bivio Casino-Cotrone!

Casino-Cotrone (Stazione) (Via carrozzabile) km. 67,7
Cerenzia- idem. „ 60,8
Caccuri- idem. „ 62,4
Altilia- idem. „ 49,8
S. Severina- idem. „ 33
Rocca-Bernarda- idem. „ 33,5
S. Mauro Marchesato- idem. „ 26,5
Scandale- idem. „ 22,2
Papanice- idem. „ 9,5

Abbiamo parlato fin qui della parte settentrionale del Circondario di Cotrone, e abbiamo constatato il gravissimo incomodo che la distanza produce a coloro che vi hanno dimora e che sono costretti recarsi a Catanzaro per risolvere le loro liti.

Finchè abbiamo trattate le difficoltà che presenta questa parte del Circondario cotronese, – il quale topograficamente si trova più distante dal Capoluogo della Provincia che da quello del Circondario, – la cosa sembra molto logica o meno scandalosa. Scandalosa è la parte che spetta agl'incomodi ugualmente gravi che debbono subire gli abitanti il territorio meridionale del Circondario e che topograficamente si trova molto vicino, anzi limitrofo a quello di Catanzaro!

IsolaC. Rizzuto-Stazione(Via rot.km. 11,7
„ Catanzaro Mar. „ 53

Cutro

Cutro-stazione (Via carrozzabile) **Km. 3**
„ Catanzaro Marina „ 43

Cotronei-Cutro stazione (Via carrozzabile) km. 40,7
P. Policastro-Cutro-stazione id. „ 30,6
Petronà-Cutro-stazione id. „ 39,2
Mesuraca-Cutro-stazione id. „ 31,2

S. Leonardo di Cutro

S. Leonardo-stazione km. 3
„ Castella „ 12

Se Cotrone avesse i Tribunali, tutti gli abitanti dei paesi che mettono capo alla Stazione di Cutro, invece di essere costretti a continuare il viaggio di altri 55,7 km. in ferrovia, cambiando treno a Catanzaro Marina per raggiungere Catanzaro Sala, dovrebbero fare, starei per dire, un semplice supplemento di viaggio di appena 17 km. per trovarsi a Cotrone.

Come pure la residenza dei Tribunali a Cotrone sarebbe molto più vantaggiogiosa per gli abitanti di Isola C. Rizzuto, i quali hanno la comoda via carrozzabile di km. 21,3 che si percorre in ore 2,30 per raggiungere Cotrone città. Per recarsi a Catanzaro debbono prima fare un persorso di km. 11,7 in vettura per trovarsi alla loro stazione ferroviaria e poi farne un altro in treno di km. 52 per Catanzaro Sala per farne infine un terzo in funiculare di parecchi altri km.!

E notate che la sorte comune a tutti gli abitanti del Circondario di Cotrone è la medesima; giunti alla Stazione ferroviaria di Catanzaro Marina dopo Dio sa quali e quanti disagi, prendono un treno sporco a scartamento ridotto per 9 km.; scendono a Catanzaro Sala, ove occorre fare a pugni e a calci per trovare un posticino nelle due e insufficienti vetture della funiculare e si deve rimanere soddisfatti quando, pigiati come sarde, non si rimanga a terra in attesa delle altre due che scendono.

Finalmente un malcapitato abitante del Circondario di Cotrone entra con trionfo nella gloriosa città dei Tribunali con le tasche vuote e le costole fracassate!

Tutto questo sarebbe risparmiato se Cotrone fosse sede di Tribunali; dalla stazione alla città s'interpone un breve tragitto corrozzabile di poco più di un km.; una via frequentatissima, alberata, fiancheggiata dagl'immensi depositi dei prodotti del Marchesato; di modo che un passeggero potrebbe farsi una piacevole passeggiata per andare in paese, se volesse risparmiarsi la noia o la piccola spesa delle carrozze che fanno servizio ordinario tra la stazione e la città.

Appena si entra in Cotrone, si è già al suo centro, ove sorgono tutti i *Restaurant*, gli *Hôtel*, gli alberghi di 1° e di 3° ordine, senza alcuno incomodo pel forastiero.

NUMERO DELLE VIE CHE SERVONO PER METTERE IN COMUNICAZIONE I PAESI DEL CIRCONDARIO COL LORO CAPOLUOGO.

Per quanti sforzi si siano fatti dal Governo, dalla Provincia e dal Comune dal 1860 a noi per collegare con facili comunicazioni stradali tutti paesi del Circondario, si è riuscito a ovviare in parte alle gravissime difficoltà che una volta impedivano e vietavano il commercio tra gli abitanti d'un paese e quelli degli altri.

Abbiamo qui un elenco di Strade provinciali e comunali che furono autorizzate e sovvenute dallo Stato e che dovevano abbracciare i punti più importanti della Calabria alla Strada Nazionale.

Eccone l'elenco:

Strade provinciali sovvenute e autorizzate con Legge 30 maggio 1875, n. 2521:

Strada da un punto della Nazionale n. 36 (ora 62), presso Soveria Mannelli, alla Nazionale n. 61, presso S. Severina;

Strada da S. Giovanni in Fiore a Cariati;

Strada dalla Marina di Catanzaro per Vattiato a Cutro,

Strade provinciali sovvenzionate e autorizzate con Legge 23 luglio 1881, n. 333:

Tronchi dalla Nazionale Silana a Zinca, e da Umbriatico alla Stazione di Cirò;

Strada dal Porto di Cotrone per la Serra di Melissa e Cirò alla Stazione di Cariati.

Strade comunali obbligatorie da ultimare o da sistemare, contenute nella Tabella B della medesima Legge:

(Frazione Zinca): 2° tronco (Casabona);

(Frazione Capo Colonna) Per Cotrone;

(Rocca di Neto) Per Belvedere Spinello. *(continua)*

CRONACA

Nella Sottoprefettura.

Le pratiche più importanti che in questi ultimi tempi il nostro Sottoprefetto Cav. Carlo Solmi ha disbrigate con encomiabile celerità e senza il solito ritardo burocratico sono quelle della Casa Colonica annessa al Potere dimostrativo della Cattedra Ambulante, il Consorzio dei comuni silani per l'acquedotto, l'acquedotto e la costruzione del Cimitero di Cutro.

I lavori della Casa Colonica, attorno al cui progetto da anni lavora il solerte Direttore della Cattedra, Prof. Silvio Lauretti, sono andati in appalto e l'appalto è stato aggiudicato al Sig. Giuseppe Messina, conosciuto per onestà e scrupolosità.

I Comuni di Cotronei, S. Mauro Marchesato, Scandale, Rocca Bernarda, S. Severina, Rocca di Neto, Strongoli ottennero con Decr. 17 Giugno u. s. il mutuo corrispondente all'intera spesa del lavoro, secondo speciale Deliberazione del Ministero dei LL. PP. La spesa è di L. 1.500.000 e le pratiche per l'appalto sono in via di ultimazione.

I due progetti della costruzione dell'acquedotto e del Cimitero di Cutro sono rimandati al Genio Civile per le consuete banali correzioni; se il Genio Civile non li terrà molto tempo a impolverarli, saranno con premura portate a compimento dal Cav. Solmi, che ha preso a cuore il risveglio civile del Circondario e lo favorisce.

Consiglio Comunale.

Dalla *Giovane Calabria* apprendiamo che nella tornata consiliare della settimana scorsa, per la terza volta e per insufficienza di voti, è rimasto bocciato l'organico degl'impiegati e Salariati al Comune.

Favorevoli voti 8; contrari 2; astenuti 2.

I contrari: l'avv. Lucente e Leonardo Covelli.

R. Commissario.

Il Dott. Francesco Piccarreta, Delegato di P. S., è stato mandato come R. Commissario in Arena (Monteleone).

La scelta è stata accolta con unanime soddisfazione, perchè qui si apprezzano le doti di serio funzionario del Piccarreta.

Reclamo.

Il Sig. Fantini, proprietario del *Restaurant* Risorgimento, reclama contro la corsa sfrenata delle biciclette.

L'altro giorno un ciclista correva per una via stretta e ripida dell'interno del paese con tanta velocità che una sua bambina per miracolo non rimase vittima dell'imprudenza del giovanotto.

Richiamiamo l'attenzione di chi ha il dovere della vigilanza.

Necrologio.

In Atrani la Distinta Sig.ra Gaetanina Gargano Amendola è trapassata nel dolore dei congiunti e nel rimpianto generale della cittadinanza. La defunta lascia di sè viva memoria di severe virtù domestiche, per onestà e affetto verso i figli.

Le nostre cordiali condoglianze al marito Antonio; ai figli, e a Pietro e a Peppino; al fratello Nicola, ai nipoti Pietro, Alfonso, Nicolino Gargano.

Gerente resp., Agostino Murano fu Bruno

Cotrone, 1913 - Stab. Tipografico A. & L. Pirozzi.